

In Gazzetta il decreto che resuscita il sistema di tracciabilità. Rete Imprese Italia è contraria

Da ottobre il Sistri è operativo

Iniziano i rifiuti pericolosi. Poi gli altri, da marzo 2014

DI LUIGI CHIARELLO

«Il Sistri parte da ottobre, per i rifiuti pericolosi». Punto. Lo afferma in una nota il ministero dell'ambiente, guidato da **Corrado Clini**, avvertendo della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di ieri (n. 92 del 19/04/2013) del decreto del 20 marzo 2013, firmato proprio da Clini. Decreto che stabilisce le modalità per l'entrata in vigore del Sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Il meccanismo di tracciamento «sarà operativo per tutti gli altri operatori da marzo 2014». Mentre i contributi a carico delle imprese resteranno sospesi per tutto il 2013, anche perché, avverte il dicastero, «è in corso una revisione dei costi». Il provvedimento pubblicato in *Gazzetta* è stato adottato in attuazione dell'art. 52 del decreto legge 83/2012, convertito con modifiche nella legge 134/2012. Si tratta di un testo che il dicastero definisce «elaborato sulla base dei rapporti dell'Agenzia per l'Italia digitale e del parere dell'Avvocatura generale dello stato». L'entrata in vigore del Sistri avverrà in modo graduale e progressivo, per consentire agli operatori di verificare i dati inseriti all'interno del sistema e aggiornare i software. E per permettere al ministero di introdurre le semplificazioni segnalate dalle associazioni di categoria. In particolare, spiega il ministero, per l'operatività del Sistri, sono previsti due periodi. Dal 30 aprile al 30 settembre 2013 i produttori di rifiuti speciali pericolosi con più di 10 dipendenti e gli enti e le imprese che gestiscono rifiuti speciali pericolosi, cioè le imprese più grandi e meglio organizzate, sono tenute ad «allineare» i dati e le informazioni inserite a sistema. In questa fase sono

possibili semplificazioni, ma per queste attività il sistema sarà operativo da ottobre 2013. Per gli altri operatori l'allineamento al sistema avverrà tra ottobre 2013 e il due marzo 2014. Possibili modifiche e tagli agli oneri a carico delle imprese. Ma dal tre marzo 2014 il sistema sarà operativo. Infine, nella nota, in merito alla congruità del contratto con la Selex, il ministero annuncia di aver «avviato un processo di revisione dei valori economici, a vantaggio dei costi sostenuti dalle imprese che useranno il

servizio».

Rete Imprese Italia fa muro contro il nuovo decreto. Per l'organizzazione delle imprese «è sconcertante» la decisione di Clini «di riavviare il Sistri nonostante tutte le criticità sul sistema «più volte evidenziate dalle imprese». Una decisione questa che «non tiene minimamente conto delle gravi difficoltà che in questa fase di dura recessione stanno attraversando le pmi», specie quelle «del terziario di mercato e dell'artigianato, ridotte allo stremo».

L'INTERVENTO

È una proposta indecente

Nelle scorse settimane abbiamo ricevuto una proposta indecente: far ripartire il Sistri, il sistema di tracciabilità dei rifiuti più volte rinviato e ora sospeso fino al 30 giugno prossimo. Una proposta indecente perché gli italiani aspettano ancora di vedere come e quando potranno riavere i 200 milioni di euro spesi per un sistema assolutamente finto e che era stato salutato positivamente solo dai circuiti del malaffare e dell'ecomafia come confermano, purtroppo, gli arresti di questi giorni, che avevano compreso molto bene i vantaggi che il Sistri portava loro, e cioè il permesso di continuare a gestire, in maniera fraudolenta, i propri traffici dei rifiuti, con una mastodontica e solenne (ma finta) copertura istituzionale. Anche le imprese italiane, coinvolte negli obblighi del Sistri, aspettano di sapere come saranno ripagate di quei 400 milioni di costi che hanno sopportato per l'approntamento del Sistri nelle aziende e sugli autoveicoli, e le migliaia di giornate di lavoro perse per il fermo degli autoveicoli, in attesa dell'installazione delle famose «black box».

Stiamo parlando di imprese convinte e consapevoli che un sistema di tracciabilità dei rifiuti efficiente ed efficace garantisce un più corretto svolgimento del mercato, e rappresenta una garanzia per la tutela dell'ambiente e la salute dei cittadini. La Cna ha avanzato da tempo la proposta per un nuovo sistema di tracciabilità dei rifiuti in grado di combattere le ecomafie e di tutelare ambiente e salute. Un sistema che non scarica sulle imprese e sui cittadini nuovi costi. Al ministro dell'ambiente e al governo chiediamo di convocare i rappresentanti dell'economia reale, per affrontare e risolvere il gravissimo problema della gestione dei rifiuti attraverso la definizione di una strategia nazionale. Occorrono strumenti idonei e incisivi. Occorrono misure efficaci per cogliere l'opportunità di massimizzare le attività di riciclo e recupero, con notevoli ricadute sull'occupazione, sul pil e sulla bilancia dei pagamenti. Va smantellata quella prassi che porta a delegare la gestione dei rifiuti a chi ha pesanti conflitti d'interesse.

Lo sviluppo delle attività più proprie della green economy potrà portare, secondo le stime Ue, 40 nuovi posti di lavoro per ogni 100 tonnellate di rifiuti recuperati e riciclati, evitando, inoltre, di far pagare al paese un grave prezzo in termini di malattie dovute agli inquinanti dispersi nell'ambiente. Può sembrare un paradosso invocare modelli di green economy in materia di gestione di rifiuti e di tracciabilità, perché dovrebbe essere lineare l'identificazione tra rifiuti e l'economia verde e sostenibile, ma il malaffare e le illiciteità che ne hanno sfigurato il quadro negli ultimi anni, impongono di agire in maniera consapevole per riorientare le attività, far crescere nelle imprese e nei cittadini una nuova cultura per la salvaguardia dell'ambiente, per lo sviluppo e la crescita economica e sociale.

Tommaso Campanile - Cna

Raccolta Raee a gonfie vele

La raccolta media pro capite dei rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici (Raee) ammonta a 4 kg per abitante (kg/ab.), in linea con l'obiettivo fissato dall'Unione europea. Il sistema di raccolta è più efficiente: i centri di conferimento sono aumentati del 9%. Rispetto al 2011 sono state raccolte circa 240 mila tonnellate di Raee, l'8,5% in meno. La Valle d'Aosta è la regione più virtuosa d'Italia con una media pro capite di 8,28 kg/ab. La Toscana è la prima tra le regioni del Centro sia per valori assoluti che per media pro capite, con 5,60 kg/ab. La Sardegna, con 5,04 kg/ab., si riconferma la regione più virtuosa dell'area Sud e Isole. La Lombardia è la prima in Italia per la raccolta in termini assoluti, con quasi 46 milioni di kg di Raee e per numero di centri di conferimento: 853.

I numeri emergono dal «Rapporto annuale 2012 sul sistema di ritiro e trattamento dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche in Italia», realizzato dal Centro di coordinamento Raee e presentato ieri a Milano. In base ai report i Centri di conferimento sono passati da 3.511 del 2011 a 3.767. E comprendono i centri di raccolta comunali (3.672) e luoghi di raggruppamento (95) allestiti e gestiti dalla distribuzione e servizi direttamente dai sistemi collettivi, come previsto dal decreto ministeriale 65/2010, relativo alla raccolta «uno contro uno».

Nella classifica dei cinque raggruppamenti, in cui vengono divisi i Raee, quello che riscontra volumi maggiori è l'R3 (Tv e Monitor) con 76.501.315 kg, nonostante un -9,22% rispetto al 2011. La percentuale negativa è spiegata in parte dal passaggio al digitale terrestre, che ha comportato una sostituzione di tv e monitor e un aumento dei rispettivi Raee; fase che però nel 2012 è terminata. Seguono R1 (frigoriferi e apparecchiature refrigeranti), con -6,62%, e R2 (grandi elettrodomestici), con -12,74%. Al quarto posto R4 (piccoli elettrodomestici), con una flessione pari a -3,66% sull'anno precedente ma con un leggero aumento rispetto al 2011. L'unico raggruppamento che mantiene una crescita è quello delle sorgenti luminose (R5) con 1.036.849 kg, il 7,72% in più rispetto ai 962.529 kg del 2011.

Esposito Ausilio

La giustizia Ue condanna l'Italia e stoppa i fondi Ue sui rifiuti in Campania

Stop ai finanziamenti europei per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti in Campania. L'Italia non ha dato attuazione alle misure necessarie né per lo smaltimento, né per la raccolta. I 46 milioni di euro stanziati dall'Unione negli ultimi dieci anni, non hanno prodotto risultati. Questo è quanto emerge dalla sentenza 50/13, del Tribunale dell'unione europea, pubblicata ieri. Una condanna a tutto campo quindi, a seguito della quale, l'Italia rischia di essere non solo, nuovamente deferita di fronte alla Corte di giustizia, per la seconda volta dal 2010, ma anche di essere pesantemente multata. La sentenza è infatti frutto della mancata attuazione da parte dello stato, di quanto previsto nella prima condanna della Corte. Al centro del contenzioso i 46,6 milioni di euro di finanziamenti pro-

venienti dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Secondo il piano operativo presentato dalla Campania e approvato dalla Commissione nel 2000, la misura 1.7 sul sistema regionale di gestione e smaltimento dei rifiuti, il quantum stanziato doveva servire a cofinanziare la realizzazione di un programma per regolare tutto il ciclo dei rifiuti, dalla raccolta differenziata fino allo smaltimento. Bruxelles nel 2008 però, a seguito della inattuazione del programma specifico previsto in accordo con l'Unione, che ha visto il perdurare della situazione di emergenza in Campania, ha deciso di sospendere l'erogazione dei fondi europei. Questo, dopo aver aperto l'anno precedente, una procedura d'infrazione contro l'Italia per il mancato rispetto della direttiva 12/2006. Opponendosi a questa deci-

sione, l'Italia ha presentato ricorso al Tribunale europeo, sostenendo che i finanziamenti Fesr, «erano destinati a specifiche opere e azioni previste nel quadro della misura 1.7 e che quindi non potevano essere bloccati a causa di una procedura d'infrazione che non aveva come oggetto specifico le singole operazioni». Una difesa strutturata quindi su aspetti formali e non sostanziali. L'Italia infatti lamenta l'esistenza di un vizio di motivazione nel procedimento di infrazione, consistente nella mancanza di un richiamo specifico alle singole voci contenute nella misura 1.7. Per l'Italia questa tesi difensiva si è trasformata in una sorta di autocondanna. Il Tribunale europeo infatti, in prima battuta sottolineò come «la misura 1.7, così come le operazioni, sotto forma di progetti, in essa incluse, si riferirebbero pro-

prio alla fase di recupero a mezzo di raccolta differenziata e smaltimento dei rifiuti». Il Tribunale poi, sottolinea anche come «era la gestione dei rifiuti in Campania nel suo complesso a risultare non soddisfacente con riferimento alla necessità di assicurare una corretta procedura di raccolta e smaltimento dei rifiuti, e quindi anche le azioni previste nella misura 1.7, che include azioni inerenti agli impianti di stoccaggio, trattamento, smaltimento dei rifiuti, nonché la costruzione di impianti atti allo scopo». Ad oggi, la possibilità che resta all'Italia è quella di fare nuovamente ricorso di fronte alla Corte di giustizia dell'Ue, sempre con il rischio che nel frattempo, arrivi la multa prevista per non avere ottemperato alla prima sentenza della Corte.

Beatrice Migliorini